

# Storie d'autore, storie di persone

**Fondi speciali tra conservazione  
e valorizzazione**



a cura di  
Francesca Ghersetti  
Annantonia Martorano  
Elisabetta Zonca



**Associazione  
italiana biblioteche**

# **Storie d'autore, storie di persone**

**Fondi speciali tra conservazione  
e valorizzazione**

A cura di Francesca Gheretti,  
Annantonia Martorano,  
Elisabetta Zonca

Roma  
Associazione italiana biblioteche  
2020

Per la valutazione *ex ante* delle pubblicazioni monografiche l'Associazione italiana biblioteche ricorre a due esperti del settore, di cui almeno uno individuato all'esterno del Comitato scientifico.

Il testo viene riesaminato da almeno uno dei due esperti dopo la revisione richiesta agli autori.

Il Comitato scientifico è composto da Giovanni Di Domenico, Anna Galluzzi, Alberto Petrucciani.

Editing Palmira M. Barbini

Una versione a stampa è disponibile in vendita all'indirizzo <<http://www.aib.it/negozio-aib/>>

Foto in copertina: Patrick Tomasso on Unsplash

© 2020 Associazione italiana biblioteche  
Produzione e diffusione: Associazione italiana biblioteche  
Viale Castro Pretorio 105 - 00185 Roma  
Tel. 064463532, fax 064441139  
e-mail [aib@aib.it](mailto:aib@aib.it), <http://www.aib.it>  
ISBN 978-88-7812-294-9 (ebook)

## Sommario

<i>Premessa</i> (Vittorio Ponzani)	7
<i>Introduzione</i> (Francesca Ghersetti)	11
<i>Una testimonianza. Le pene di un raccoglitore di carte per la fine che esse faranno dopo la sua morte</i> (Giorgio Nebbia)	15

### Parte I - Quadro generale

<i>Tra libri e carte: eredità e prospettive della Commissione biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore</i> (Francesca Ghersetti)	25
<i>Fondi e collezioni personali: alcune questioni</i> (Alberto Petrucciani)	31
<i>Biblioteche e carte d'autore: tra questioni cruciali e modelli di studio e gestione</i> (Fiammetta Sabba)	37
<i>Uno sguardo d'insieme</i> (Rosaria Campioni)	41
<i>Libri e documenti di persone, un punto di vista archivistico</i> (Marco Carassi)	47
<i>Buone pratiche e una proposta di linee guida per le biblioteche d'autore</i> (Anna Manfron)	55
<i>La scheda-fondo di Luigi Crocetti</i> (Laura Desideri)	63
<i>Per un approccio ai 'nuovi' archivi di persona</i> (Caterina del Vivo)	75
<i>Biblioteche d'autore: una sfida per la ricerca</i> (Claudia Giuliani)	81
<i>La natura ibrida degli enti conservatori</i> (Yuri Gallo)	87
<i>Le donne negli archivi della follia</i> (Elisabetta Angrisano)	93

<i>Donne manifeste dalla Resistenza ad oggi: un progetto di digitalizzazione dell'UDI</i> (Vittoria Tola)	101
<i>Segnare lo spazio web con presenze di donne</i> (Susanna Giaccai)	107
<i>Tra OPAC e Wikipedia: valorizzare i fondi librari nel progetto GLAM</i> (Francesca Cattaneo, Paolo Nassi)	113
<i>La nascita del concetto di archivio privato: un breve excursus</i> (Annantonia Martorano)	121
<i>Femminile plurale: narrazioni di donne attraverso biblioteche e archivi</i> (Valentina Sonzini)	129

## **Parte II - Casi di studio su fondi e biblioteche di persona**

<i>Dove siamo oggi a ricordare: carte, libri, quadri di Graziana Pentich</i> (Mara Affinito, Francesca Gramegna, Nicoletta Leone)	137
<i>L'Archivio Sergio Lenci presso la Biblioteca centrale della Facoltà di Architettura dell'Università di Roma La Sapienza</i> (Daniela Armocida, Lucia Cecere)	145
<i>Il Fondo Barna Occhini. L'inventario on line</i> (Elena Gonnelli)	151
<i>L'incerto confine: archivio istituzionale e carte personali nel Fondo Gaetano Ballardini del Museo internazionale delle ceramiche di Faenza</i> (Barbara Menghi Sartorio)	157
<i>Dall'Europa a Brisighella: nucleare, europeismo e anticomunismo nell'archivio di Achille Albonetti</i> (Francesca Nemore)	165
<i>La biblioteca di un pittore di storia</i> (Valter Rosa)	173
<i>Carte e libri: l'archivio e la biblioteca di Ian Greenlees</i> (Tommaso Maria Rossi)	178
<i>Le donne nei mestieri del libro: Paola Orero libraia a Genova nel XVII secolo</i> (Graziano Ruffini)	189
<i>Tra ricerca e metodo: il Fondo Stefano Tumidei</i> (Chiara Semenzato)	197

<i>Strumenti di corredo come fonti della ricerca: il caso della Biblioteca del Capitano D'Albertis (Valentina Sonzini)</i>	205
<i>Maria Corti e le Ombre dal Fondo (Nicoletta Trotta)</i>	211
<i>Libri, carte, immagini. Il Fondo André Corboz della Biblioteca dell'Accademia di architettura di Mendrisio (Elisabetta Zonca)</i>	219

### **Parte III - Casi di studio istituzionali**

<i>Carte e segni d'autore tra i libri e relazioni significative (Barbara Allegranti)</i>	229
<i>Un archivio dedicato alle donne tra conservazione, questioni di metodo e rapporto con il pubblico: l'Archivio delle donne in Piemonte (Petricola Elena)</i>	237
<i>Conservare e rendere accessibile un archivio letterario digitale: il caso PAD - Pavia Archivi Digitali (Primo Baldini, Emmanuela Carbé, Paul Gabriele Weston)</i>	243
<i>Disseminare per valorizzare: i fondi privati del CBA dell'Università di Salerno (Alessandra Boccone, Claudio Forziati, Tania Maio, Remo Rivelli)</i>	249
<i>'Et habebat in manu sua libellum apertum'. L'uso del libro nella Congregazione delle Maestre Pie Venerini tra XVII e XVIII secolo: primi risultati e prospettive di ricerca (Emanuele Atzori)</i>	257
<i>Spazi900 alla Biblioteca nazionale centrale di Roma: archivi letterari e biblioteche d'autore in mostra (Eleonora Cardinale)</i>	265
<i>Le collezioni digitali tematiche del Museo Galileo: esperienze e nuove prospettive (Stefano Casati)</i>	273
<i>La Fondazione Querini Stampalia tra donazioni di carte e di libri (Neda Furlan)</i>	281

<i>Il significato mancante: fondo librario 'Soggettività femminile' della Biblioteca nazionale di Napoli (Maria Iannotti)</i>	289
<i>Possessori tra Youtube e mostre virtuali: il caso della Biblioteca Universitaria di Padova (Carla Lestani)</i>	295
<i>La Sezione Museo Perroncito del Dipartimento di Scienze veterinarie dell'Università di Torino: un esempio di MAB (Patrizia Peila)</i>	301
<b>Programmi dei convegni</b>	309
<b>Indice dei nomi di persona</b>	315
<b>Indice dei nomi dei fondi</b>	329

## Le donne nei mestieri del libro: Paola Orero libraia a Genova nel XVII secolo

Graziano Ruffini\*

La storia dell'imprenditoria libraria dei primi secoli conferma la presenza femminile nelle aziende di famiglia con funzioni ausiliari e, in caso di morte del fondatore, in qualità di conduttrici per conto dei figli maschi, se minorenni; spesso la vedova si risposa con un altro tipografo o libraio, confermando l'incidenza dei matrimoni endogamici. Quantitativamente minori sono le evidenze documentali che riportano casi di trasmissione ereditaria a vantaggio di figlie femmine, a causa delle condizioni giuridiche e degli statuti delle arti, almeno per quanto riguarda l'Italia. Un'eccezione è costituita dalle vicende della genovese Paola Orero, unica erede dell'impresa paterna nel 1635.

Il tema in oggetto parte dalla mera constatazione del fatto che, nella storia dell'imprenditoria occidentale, le imprese avviate da uomini sono state sovente portate avanti dalle donne loro eredi: in particolare dalle vedove, e in misura ridotta dalle figlie. Si tratta della semplice presa d'atto di un fenomeno che ha la propria motivazione nella volontà, dettata anche dalla necessità, di proseguire un'attività commerciale che possa continuare ad assicurare il sostentamento degli eredi e che ha senza dubbio una sua concausa nella maggiore longevità femminile.

Resta il fatto che anche nell'imprenditoria libraria riferita al libro di antico regime tipografico, il fenomeno della continuazione delle aziende *per viduas* è assai ben documentato. Spesso la vedova prende nelle proprie mani le redini dell'azienda del defunto marito per conto dei figli maschi quando essi sono ancora minorenni, ma non è sempre così. Talvolta, la successione da marito a vedova non è priva di risvolti quasi da romanzo d'appendice. Emblematico il caso

\* Università di Firenze, Firenze, graziano.ruffini@unifi.it.

di Sébastien Gryphe, celebre stampatore e libraio attivo a Venezia tra il 1493 e gli anni Venti del Cinquecento e poi a Lione, da prima del 1524 fino alla morte nel 1565. A Sébastien succede la propria vedova Françoise Miraillet la quale, dopo alcun tempo, associa nell'impresa il figlio illegittimo, naturalizzato, del proprio marito, Antoine Gryphius (1527?-1599), che il defunto marito ebbe proprio della sorella di Françoise, Marion<sup>1</sup>.

Come sappiamo, la ragione sociale dell'azienda non muta al mutare della proprietà, soprattutto quando l'azienda è un *brand* prestigioso. È il caso, per citare un esempio, del celebre Robert II Estienne (1530?-1571?). I libri prodotti dopo la sua morte continuano a recare l'impresa dell'Estienne almeno fino al 1588 poiché il successore, Mamert Patisson (1530-1602), che lavorava nell'officina Estienne e ne aveva sposato la vedova Denyse Barbé, riconobbe che il nome Estienne godeva di un forte *appeal* sul mercato librario, associando il nome Estienne al proprio<sup>2</sup>.

Anche nel nostro Paese non mancano esempi, benché meno numerosi rispetto ai paesi del Nord Europa. Le cause di questa differenza vanno ancora indagate e probabilmente non vi è estranea una diversa condizione sociale della donna. In anni recenti il lavoro appassionato di alcuni stu-

<sup>1</sup> Le vicende sono narrate da Jean Tricou nel suo articolo *Le testament de Sébastien Gryphe*. In: *François Rabelais: ouvrage publié pour le quatrième centenaire de sa mort: 1553-1953*. Genève: Droz; Lille: Giard, 1953, p. 265.

<sup>2</sup> Il rinvio è al lavoro ormai classico di Antoine Augustin Renouard, *Annales de l'imprimerie des Estienne, ou Histoire de la famille des Estienne et de ses éditions*, 2 ed. Paris: Chez J. Renouard, 1843. Cito dalla ristampa anastatica: Genève: Slatkine reprints, 1971, p. 480-481. Da integrare almeno con: Philippe Renouard, *Documents sur les imprimeurs libraires, cartiers, graveurs, fondeurs de lettres, relieurs, doreurs de livres, faiseurs de fermoirs, enlumineurs, parcheminiers et papetiers ayant exercé à Paris de 1450 à 1600. Recueillis aux Archives nationales et au Département des manuscrits de la Bibliothèque nationale*. Paris: H. Champion, 1901, ripr. facs.; Genève: Slatkine reprints, 1969, p. 211 s.v. 'Patisson'.

diosi e studiose sta portando all'attenzione della comunità scientifica realtà sempre più numerose di imprenditrici nel settore della tipografia nel nostro Paese<sup>3</sup>.

Assai più rara è l'evenienza di una gestione aziendale assunta in prima persona dalla figlia o dalle figlie rimaste orfane, che è poi la fattispecie su cui vorrei portare la vostra attenzione con il caso della genovese Paola Orero.

Il caso di studio più eclatante è certamente quello di Giovanna (Jeanne) Giunta (1522?-1584), figlia del libraio lionese Jacques Giunta, un ramo francese della celebre famiglia fiorentina. Jeanne, sposata con il libraio Guillaume Regnaud<sup>4</sup> (m. 1577), fatto questo che sottolinea ancora una volta la ben nota endogamia diffusa nelle arti e nei mestieri, aveva fondato una società con la propria sorella Jacqueline dopo aver rotto i rapporti col primo socio, il fiorentino Filippo Tinghi (attivo dal 1573 al 1586)<sup>5</sup>.

Per l'Italia, a oggi, posso citare solo il nome della «figlia del quondam Bernardo Grasso» della quale è nota un'edizione così sottoscritta a Casale Monferrato nel 1606.

La scarsa presenza di eredi femmine nelle attività legate al mondo del libro si spiega con il fatto che, di norma, le aziende come i patrimoni venivano trasmessi per via maschile essendo l'eredità femminile limitata dalle norme dello Stato e dai regolamenti stabiliti dalle corporazioni.

Nel caso che illustrerò brevemente occorre precisare in via preliminare che le norme della Repubblica di Genova preve-

<sup>3</sup> Il recente articolo di Valentina Sonzini, una delle studiose più impegnate in questo settore di ricerca, *Tipografe in Italia: appunti a margine di un seminario di Apice*, «Vedi anche. Notiziario della Sezione ligure dell'Associazione italiana biblioteche», 28 (2018), p. 22-28, presenta un'esauriente rassegna degli studi di settore al quale rinvio volentieri il lettore.

<sup>4</sup> Per una prima informazione si può utilmente consultare il lavoro di Roméo Arbour, *Dictionnaire des femmes libraires en France: 1470-1870*. Genève: Droz, 2003, p. 449.

<sup>5</sup> Su di lui si veda: Ugo Rozzo, *Filippo Tinghi editore tipografo e libraio tra Firenze Lione e Ginevra*, «La Bibliofilia», 109 (2007), n. 3, p. 239-270.

devano una trasmissione patrimoniale per via maschile e che l'Arte dei librai non era particolarmente sensibile alla partecipazione femminile. Come scrive Alberto Petrucciani, infatti, «non era prevista [dai Capitoli dell'Arte] la continuazione dell'attività di un maestro defunto da parte della vedova o di eredi che non fossero matricolati (e quindi figli maschi)»<sup>6</sup>. Esistono tuttavia delle eccezioni, nota lo studioso:

il primo caso si dà per Anna Maria Lerz, vedova di Carlo, che conduceva la bottega al posto dei figli Giovanni Battista e Francesco, regolarmente matricolati ma forse troppo giovani. L'Arte la perseguì a più riprese ma nel 1734 chiese a lei [...], riconoscendone in qualche modo la presenza, il contributo annuale per la festa di s. Giovanni di Dio. [...] L'Arte tollerava anche l'attività di Adamo Scionico, non matricolato, per conto della vedova del libraio Nicolò. In altre arti gli statuti prevedevano che la vedova, almeno se non risposata, potesse continuare l'attività del marito<sup>7</sup>.

Non va neppure dimenticato che, a proposito della condizione della donna a Genova, qualcuno ha parlato di statuto classico della disabilità giuridica delle donne e questo a onta della pubblicistica anche straniera che, al contrario, parla delle donne genovesi come imprenditrici. È il caso, ad esempio, di Vincenzo Riccio, citato da Edoardo Grendi nel proprio lavoro sulla famiglia genovese dei Balbi, che afferma: «En Genova las mujeres y señoras de qualquien estado y calidad negocian e ganjean como hombres de negocio»<sup>8</sup>. E lo stesso Grendi, nel dedicare un capitolo alle donne della famiglia (le 'ragazze' Balbi, come egli le chiama) giunge a sostenere che «sul terreno patrimoniale, quello cioè privilegiato dalla testimonianza notarile, è possibile individuare le tracce vistose

<sup>6</sup> Alberto Petrucciani, *Il libro a Genova nel Settecento. I, L'Arte dei librai dai nuovi Capitoli (1685) alla caduta della Repubblica aristocratica*, «La Bibliofilia», 92 (1990), n. 1, p. [41]-89: 70.

<sup>7</sup> *Ivi*, nota 68.

<sup>8</sup> Edoardo Grendi, *I Balbi: una famiglia genovese fra Spagna e Impero*. Torino: G. Einaudi, [1997], p. [270].

dell'iniziativa e dell'autonomia femminile»<sup>9</sup>. Ma è bene ricordare che si tratta di donne appartenenti a una delle più cospicue famiglie dell'aristocrazia ligure per la quale, comunque, lo stesso studioso sottolinea che «in generale vale il principio che, in assenza di figli ed eredi diretti, i beneficiari dell'eredità siano i fratelli [del testatore]»<sup>10</sup>.

Il caso di Paola Orero s'inserisce perfettamente in questo contesto sociale e in quella visione maschilista dell'Arte dei librai. Paola è figlia del *quondam* Antonio Orero, libraio di un certo rilievo nell'ambito genovese, che svolse anche il ruolo di editore per alcune stampe. Di Antonio si è occupato Denis Rhodes nel 2006 proprio in relazione alle edizioni da lui patrocinate e nel 2014 il sottoscritto<sup>11</sup>.

Antonio muore probabilmente prima del 1635 perché, dopo la sua morte, la figlia ed erede Paola si trova a dover gestire una controversia con i cugini Francesco e Bernardo figli del defunto zio di Paola, Girolamo, lite che si conclude a favore dell'orfana con ufficiale atto notarile datato al 1635. Poiché Paola viene designata negli atti notarili come figlia ed erede del padre, possiamo con relativa certezza affermare subito che ella doveva essere figlia unica e nubile.

Dopo aver risolto la lite ereditaria con i cugini, Paola si trova nelle condizioni di non poter gestire personalmente la libreria paterna e il magazzino di libri che ha ereditato, in quanto donna e per di più nubile. Si tratta di una libreria piuttosto cospicua, visto che il solo patrimonio di libri viene stimato in quasi 18.000 lire genovesi, una cifra davvero notevole. Paola, per non chiudere l'attività perdendo l'unica

<sup>9</sup> *Ivi*, p. 300.

<sup>10</sup> *Ivi*, p. 285.

<sup>11</sup> Cfr. Dennis E. Rhodes, *Appunti su librai-editori italiani del Cinquecento poco conosciuti*, «Bibliologia», 1 (2006), p. 43-51; Graziano Ruffini, *Appunti su Antonio Orero libraio ed editore genovese (sec. XVI-XVII)*. In: *Il libro al centro. Percorsi fra le discipline del libro in onore di Marco Santoro*, a cura di Carmela Reale. Napoli: Liguori Editore, 2014, p. [269]-276. Per i riferimenti ai documenti citati si veda: Archivio di Stato di Genova, Notaio antichi, *Giovanni Francesco Poggio*, 6769 e 6789 bis.

rendita, ricorre pertanto ai servigi di un ex dipendente del padre, Stefano Moronese, al quale affida la gestione della libreria insieme ad altri due librai. Nella propria attività Paola viene affiancata, come espressamente riportato dall'atto notarile, da due consiglieri, Paolo Maria De Marini e Alessandro Sauli, che vengono definiti «soprintendenti maggiori e principali di detta libreria» e controfirmano tutti gli atti sottoscritti a nome di Paola. Si tratta di una sorta di tutori, fatto che conferma l'ipotesi che Paola fosse nubile e, dunque, in una condizione giuridica e sociale ancora più debole sottoposta a maggiore tutela. Non è un caso che il nome di Paola non sia mai seguito dall'apposizione *uxor*, stato giuridico che viene sempre menzionato dai notai nel caso di donne maritate. Ovviamente, nel caso in cui Paola fosse stata sposata non avrebbe avuto bisogno dei tutori, poiché quel ruolo poteva essere svolto dal marito.

Quella esercitata dai due nobili uomini genovesi non è tuttavia una tutela che esautorò Paola da ogni iniziativa nell'ambito della gestione della libreria per la quale ella doveva, almeno per la frequentazione a fianco del padre, possedere una particolare competenza e una dettagliata conoscenza. Infatti è affidata alla sua responsabilità l'attività tra le più dedicate della bottega, e cioè quella di confermare le commissioni di nuovi libri che dovevano concorrere a formare l'offerta commerciale del negozio.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non possiamo sapere se nascesse da una convinzione personale di Paola o se, al contrario, derivasse da una valutazione dei due tutori, ma sta di fatto che gli accordi con Moronese e compagni vennero a fine e Paola, sempre assistita dai suoi due *tutores*, stipula un nuovo accordo biennale per affidare la gestione della libreria questa volta con un solo soggetto, Biagio Marchiani anch'egli libraio e immatricolato.

Nonostante le mie ricerche il nome di Paola Orero non compare più in successivi atti notarili, almeno nelle filze dei notai dai quali ho tratto i documenti ai quali ho fatto riferi

mento. Si tratta semplicemente di tre episodi della vita dell'erede Orero ancora poco nota, ma mi son parsi comunque significativi per illustrare la condizione di una donna libraio a Genova nel XVII secolo. A quel che mi è dato di sapere, essa è ancora oggi l'unica 'libraia' di cui sia nota una qualche attività in città (e anche fuori) in questo secolo.